DIOCESI DI MOLFETTA RUVO GIOVINAZZO E TERLIZZI
PARROCCHIA SS. CROCIFISSO
Via Diaz, 6
70038 TERLIZZI
Tel. **080.3516084**

RELAZIONE FINALE DEL PERCORSO SINODALE 2022, SVOLTO IN PARROCCHIA

L'analisi condotta sulla pista del percorso sinodale proposto alle parrocchie, ha portato alla elaborazione delle riflessioni di seguito riportate.

ASCOLTARE può sembrare un gesto semplice, invece custodisce in sé infinite possibilità, impegno e rispetto. Significa qualcosa in più del semplice "udire" ciò che gli altri ci dicono. "**Ascoltare**" significa innanzitutto fermarsi un attimo, mettere in pausa i propri pensieri e soprattutto liberarci dai pregiudizi. Se ci fermiamo ad un'attenta analisi di quelli che sono i termini ascolto e pregiudizio accostandoli, ci rendiamo conto di come sia difficile, a tratti impossibile approcciarsi ad una persona, ad una situazione senza pregiudizi, preconcetti che ci portano ad assumere atteggiamenti ingiusti e creare valutazioni negative. Si tratta, come suggerisce la parola stessa, di un vero e proprio giudizio anticipatorio del tutto non reale, perché non basato su fatti concreti. Vivere, ascoltare e confrontarsi sono le uniche strade per abbattere questi muri, molte volte creati come mezzi di difesa personale per evitare di esporsi e mettere in mostra le nostre paure e debolezze. Come dice Papa Francesco non esistono autostrade già pronte, se noi partiamo da preconcetti o posizioni precostituite, da pre-decisioni dogmatiche non arriveremo mai a dare un messaggio. Esistono soltanto sentieri umili, che ci porteranno avanti. Come cristiani dobbiamo essere consapevoli che dalla Messa prende le mosse la nostra vita spirituale e che da lì inizia il nostro cammino cristiano così pure il nostro operare, in questo modo la Messa occupa un ruolo di centralità nella nostra vita. Ma cosa succede se si trasforma in un'abitudine, mossa da una spinta interna di segno opposto? Ci troviamo spesso a sperimentare quello che è l'ascolto passivo, contrapposto all'ascolto consapevole, persi nei nostri pensieri, nelle nostre agende così piene, perdiamo il senso di quello che facciamo e ascoltiamo. In qualità di educatori dobbiamo essere testimonianza di vicinanza alla fede e alla comunità, impegno vivo a scendere in profondità e non soffermarci alla parola, ascoltare oltre le righe e farne tesoro per operare con convinzione e non per abitudine. Dobbiamo soffermarci di più all'ascolto della nostra interiorità perché proprio da questo bisogno insoddisfatto, scaturisce la nostra abitudine. Questo ci aiuta a crescere alla luce della Parola e dell'Eucaristia e, in comunione con la Chiesa, che ci invita ad uscire, annunciare, abitare, educare. Siamo tutti chiamati a costruire e realizzare una più intensa connessione anche tra realtà apparentemente vicine, ma che non

comunicano a sufficienza. All'interno delle stesse parrocchie, convivono realtà diverse, come Azione Cattolica, catechesi, Caritas, Confraternita, ecc. che fanno spesso fatica ad incrociare i loro sguardi. Le cause di questa **"fatica"** sono molteplici: esigenze strutturali divergenti, cammini di fede diversificati, interessi differenti, pur se l'unico punto aggregante resta l'EUCARESTIA. Questo porta ad un impoverimento spirituale, che invece sarebbe evitato con un semplice e costruttivo dialogo. Viene meno, in questo modo, quello che intendiamo con il termine corresponsabilità.

Noi credenti dobbiamo tessere reti con coloro che si classificano come non credenti, che vivono al di fuori delle pareti parrocchiali, ma per farlo dobbiamo ricostruire la nostra identità, abbandonare i pregiudizi, purtroppo ancora presenti e fucine di incomprensioni, che offuscano le nostre menti e avere il coraggio di essere testimoni del Regno di Dio. All'interno delle nostre comunità parrocchiali viviamo un rapporto simbiotico con quanti condividono il medesimo cammino di fede; resta complesso, al contrario, entrare in sintonia con quanti si professano "cristiani" ma non ne condividono il cammino, e diventa problematico intessere un dialogo fruttuoso con quanti si definiscono "non credenti".

Bisogna sottolineare come il bisogno principale della nostra comunità può essere racchiuso con una sola parola: DIALOGO. Il dialogo serve a porsi domande, a guardare alla realtà in modo diverso, a superare schemi fissi e i paradigmi che li sostengono, per andare alla ricerca di nuove strade. Il dialogo è importante, fondamentale, per superare i conflitti, diventa cura e prendersi cura. Quando nel nostro piccolo comunichiamo con chi condivide un nostro obiettivo siamo portati a dialogare, ma il vero problema nasce quando mancano obiettivi comuni, o ci sono opinioni divergenti…abbiamo la tendenza a diventare "sordi" e "muti". E' difficile, nonostante siamo cristiani, riuscire a individuare, riconoscere, ascoltare lo Spirito Santo nelle cose che facciamo, nella quotidianità. "FATICA" è anche quella di non essere in grado di vivificare il ruolo della famiglia e di educare le nuove generazioni alla fede come scelta FONDANTE dei valori della vita.
Se pensiamo alle incomprensioni, alle divergenze, al mancato dialogo, al mancato ascolto, al mancato coinvolgimento e alla mancata corresponsabilità ci accorgiamo come lo Spirito Santo nelle nostre vite sia una presenza velata.

A conclusione delle nostre riflessioni, riteniamo che un vero cammino sinodale abbia bisogno di partire "dal basso" con piccoli gruppi eterogenei che intendono crescere nella FEDE e diventare così LIEVITO CHE FERMENTA LA COMUNITA' INTERA.

Il Parroco e la Comunità parrocchiale
del "SS. Crocifisso", Terlizzi